

REALIZZATO DA:  
AURORA SUBISSATI  
& SOFIA PRENCIPE  
CLASSE 2BAFM  
WWW.CORINALDESI.IT

FONTE DI ISPIRAZIONE  
DEI TESTI:  
Guia de uso no sexista  
del lenguaje,  
Ajuntament de  
Barcelona

*\*Ecco la soluzione dell'indovinello:  
Il medico che non voleva operarlo  
era la madre.*

*In italiano non esiste il femminile di  
medico. E non si tratta dell'unica  
parola "a senso unico". Un  
esempio? Declinate al femminile  
queste: Sindaco, assessore,  
ingegnere, ministro...*

"La violenza  
contro le donne  
è una delle più  
vergognose  
violazioni dei  
diritti umani"

-Kofi Annan-



ISTITUTO  
**IC**  
CORINALDESI

  
insieme a  
Marianna  
ASSOCIAZIONE PER LA PREVENZIONE  
E IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA  
SULLE DONNE E SUI MINORI ONLUS

*Pensi che il  
linguaggio  
che usi sia  
discriminante?*

PER SCOPRILO PROVA A  
RISOLVERE QUESTO INDOVINELLO:

Un ragazzo fa un incidente  
con suo padre.  
Il padre muore e lui rimane  
gravemente ferito. Lo  
portano in ospedale, entra  
in sala operatoria e il  
medico si rifiuta di operarlo  
perchè dice che è suo figlio.  
Che è successo?

gira la pagina per scoprirlo\*

## 1. NO ALLA PERDITA DI AUTOSTIMA

Non dobbiamo sempre parlare al maschile perchè in questo modo sottovalutiamo e annulliamo le donne. Bisogna evitarlo!

ES: Invece di usare parole al maschile, come professori scegliere parole più generiche come carpo docenti.

## 2. NO A SITUAZIONI DI DEBOLEZZA O INCAPACITA'

Bisogna utilizzare entrambi i sessi per non discriminare nessuno o escluderlo dal discorso

ES: E' più educato inclusivo coinvolgere entrambi i generi: i lavoratori-le lavoratrici



ZOCCOLA

ZOCCOLO



DONNA DI STRADA



UOMO DI STRADA

## 3. NO AL SENSO DI INSIKUREZZA

Le donne vanno trattate alla stregua degli uomini, senza disuguaglianze, con gli stessi diritti e gli stessi doveri

ES. Vanno usati termini che non discriminano le donne, come ministro e ministra

## 4- NO ALLE SITUAZIONI DI DEBOLEZZA

Nei documenti ufficiali bisogna usare un linguaggio valido per tutti senza che nessuno si senta messo da parte o in secondo piano.

ES. Si usano termini generici per non escludere nessuno: sostituire laureato o diplomato con laurea o diploma in

## 5. CONQUISTIAMO L'AUTONOMIA

Occhio alle espressioni che cambiano al femminile, possono cambiare il senso della frase e promuovere pregiudizi.

ES. gli uomini di strada-le donne di strada.

**Se le foto non sono bastate o volete altri esempi, guardate questo monologo di Paola Cortellesi, scritto da Stefano Bartezzaghi:**

<https://bit.ly/2uwkB7E>

**Basta cambiare un po' il nostro modo di parlare per iniziare a pensare in modo diverso.**



UNA CHE BATTE

UNO CHE BATTE





**insieme a  
Marianna**

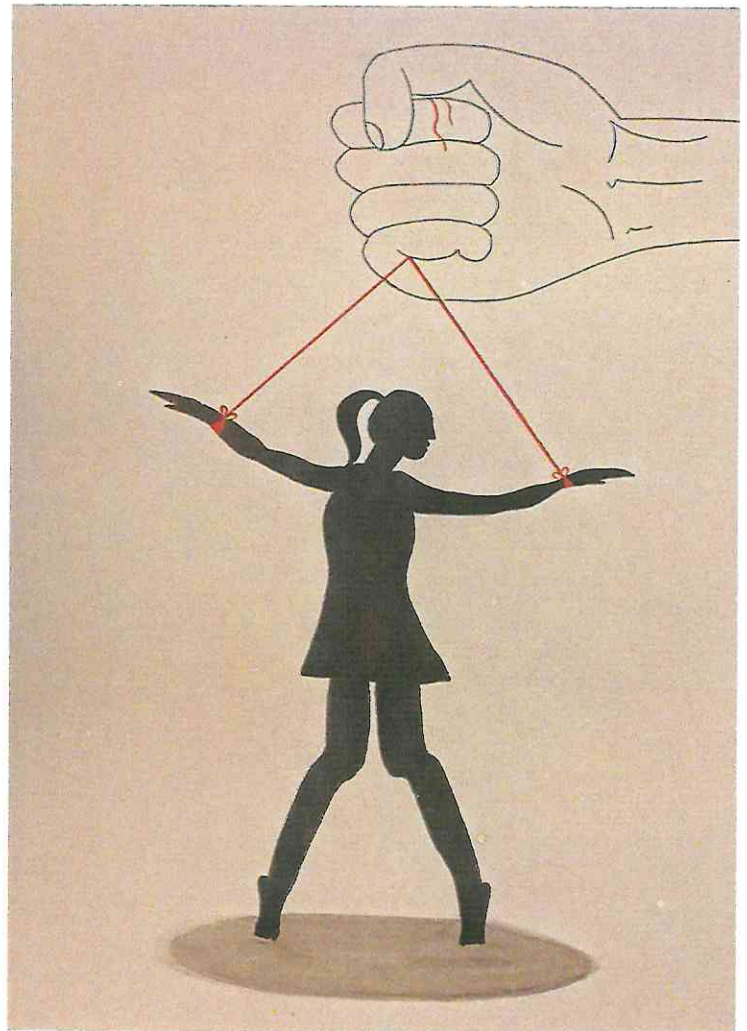
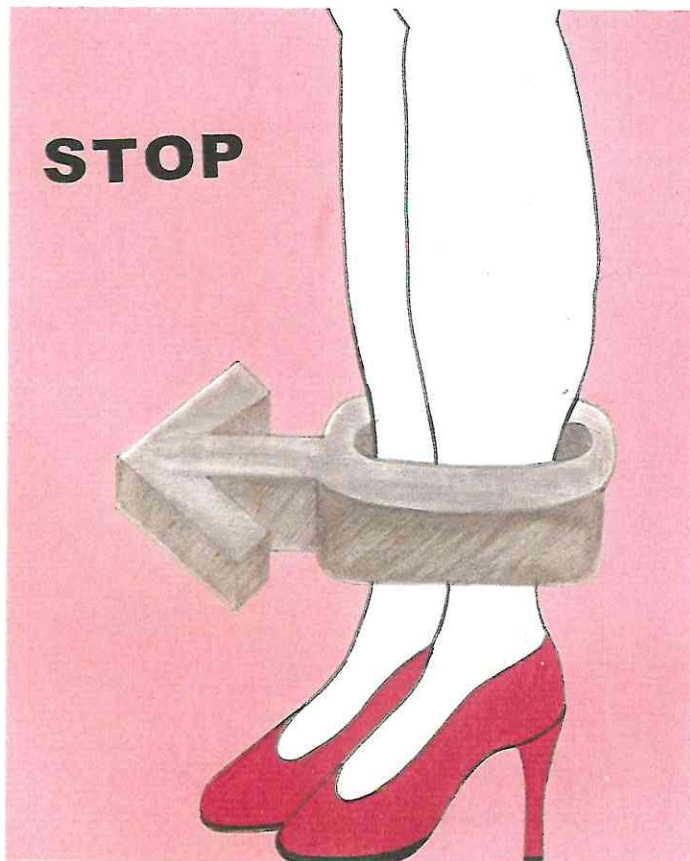
ASSOCIAZIONE PER LA PREVENZIONE  
E IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA  
SULLE DONNE E SUI MINORI ONLUS

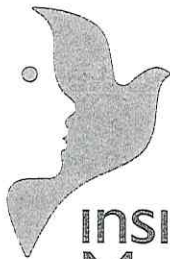
**Senigallia**

**ITCG Corinaldesi**

**Classe 2BAFM,**

**Disegni di Sara Barchiesi**





Insieme a  
Marianna

ASSOCIAZIONE PER LA PREVENZIONE  
E IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA  
SULLE DONNE E SUI MINORI ONLUS

I.I.S. Ramacca – Palagonia

Classe 2 S – Liceo Scienze Umane (Opzione Socio Economico)

9 aprile 2019

## Lettera agli uomini

Cari uomini,

cara metà del cielo che ogni tanto si annuvola.

Cari padri, cari mariti, fidanzati, fratelli, amici.

Questa lettera è proprio per voi e forse vi farà da specchio.

Noi donne vi amiamo, tanto.

Ma voi, ci amate davvero?

No, perché a volte sembra che non sia così.

In Italia ogni 72 ore muore una donna uccisa da un uomo.

Tre donne su quattro sono uccise in famiglia.

Così è successo a Marianna.

A Rosetta.

Houston, abbiamo un problema.

Forse non riusciamo a capirci.

Di cosa avete avete paura?

Di una donna che pensa con la sua testa?

Di una donna che lavora ed è indipendente? O che guadagna più di voi?

Di una donna che si veste come sente e come più le piace?

Di una donna che non vuole stare più con voi?

O che non vuole fare sesso con voi?

Vi sentite meno "maschi" se un donna vi dice NO?

Vi sentite persi, confusi di fronte a una donna libera, intelligente, con carattere. E pensate che l'unico modo per non sentire quel senso di impotenza e smarrimento sia usare la forza: quella degli insulti e delle risatine di scherno, quella delle mani e dei calci, e persino quella delle armi.

Ma gli uomini che usano la violenza per fare i forti sono gli uomini più insicuri, incapaci, fragili.

A volte noi non capiamo subito chi siete, chi si nasconde dietro un iniziale apparente aspetto gentile, garbato, premuroso. Quell'aspetto di cui ci innamoriamo all'inizio.

Solo dopo, quando capite che siamo diventate "vostre" vi mostrate per quello che siete: ci considerate "vostre", come oggetti da possedere.

E arrivate a farci credere di meritare gli schiaffi, il calcio e gli insulti.

Diventate come spine in un fiore, come meduse nel mare, come trappole mortali.

Noi siamo solo adolescenti ma abbiamo già capito una cosa: quando volete conquistare una ragazza siate limpidi, non fingete di essere ciò che non siete.

Abbiate anche il coraggio di piangere, di mostrarvi fragili.

Non vi vergognate di essere teneri o timidi.

Un vero uomo si riconosce per la forza del suo cuore, non per quella delle mani.

E se serve, fatevi aiutare.

Noi donne per secoli abbiamo sopportato tanta, troppa violenza, spesso in silenzio.

Per secoli ci hanno fatto credere che sopportare tutto sia una grande "virtù".

Ok uomini, adesso ci siamo stancate di essere così "virtuose".

Vi amiamo tanto ma...

Ora abbiamo una gran voglia di disobbedire.

## *La storia di Agnese*

Sono Agnese, sembro una ragazza come tante altre ma con un passato che ha cambiato la mia vita. Mi sarebbe piaciuto avere una famiglia unita e serena, con dei genitori che si amassero veramente, ma non è stato così. Avevo soltanto 14 anni quando una giorno entrando in casa, di ritorno da scuola, sentii mia madre urlare "aiuto" con un respiro soffocato. Aprii la porta della cucina e trovai mamma distesa a terra e papà che la fissava con aria di disprezzo. Scoppii a piangere e guardai mio padre con odio. Lui vedendo la mia espressione corse ad abbracciarmi, ma io lo respinsi... Successivamente mi dissero che mia madre era morta soffocata. Mi crollò il mondo addosso, non sapevo cosa fare, mi sentii sola... Nonostante i miei nonni abbiano tentato di sostituire con grande impegno i miei genitori, non

facendomi mancare mai nulla, non colmeranno mai il vuoto che ha lasciato mia madre. L'unica persona che non mi manca affatto è mio padre; gli unici ricordi di lui che non ho voluto cancellare lo vedono tornare a casa da lavoro e iniziare a litigare e picchiare mia madre. Io, per non soffrire alla vista di questa scena, andavo a rifugiarmi nella mia camera. Di mia madre invece ho ricordi bellissimi: ogni giorno mi accompagnava a scuola, il pomeriggio da piccola mi portava a giocare al parco, trascorrevamo molto tempo insieme. Più tempo passa e più la sua mancanza si fa sentire. Da poco ho compiuto 18 anni e in quel giorno così importante ho sentito l'immensa nostalgia della sua presenza. Ogni giorno compro un mazzo di rose, i fiori preferiti di mia madre, per portarli sulla sua tomba. All'inizio crescendo ho avuto difficoltà a relazionarmi con le persone, ma soprattutto con gli uomini perché pensavo fossero tutti come mio padre. Per fortuna ho trovato un uomo che mi ama veramente e mi rispetta come donna. Spero di creare una famiglia con lui, anche se l'assenza di mia madre sarà un vuoto incolmabile per sempre. Oggi faccio parte di un'associazione contro la violenza sulle donne per aiutare tutte coloro che rischiano di vedere la propria vita distrutta a causa di uomini senza sentimenti.



Lavoro di gruppo di Vanessa Maggiore, Vanessa Nicastro, Martina Terranova, Federica Terranova, Marianna Vinci.

Disegno di Marianna Vinci

## Ritrovare la forza

di Giulia Mandrà

Mi chiamo Chiara ed ho 13 anni. Vivo con mia nonna e mia sorella Giorgia. Lei ha 15 anni ed è il mio punto di riferimento. Voglio raccontarvi una storia, la mia storia, e il giorno che l'ha improvvisamente cambiata. Dopo una giornata di scuola, io e Giorgia ci avviammo come facevamo sempre verso casa. Solo che quel giorno notammo qualcosa di strano: la porta era socchiusa e la macchina di papà non c'era. Io e Giorgia entrammo e vedemmo il caos totale: le sedie buttate a terra, i piatti del servizio buono rotti, il vaso dell'ingresso ridotto in mille pezzi e varie foto di famiglia strappate. Salimmo le scale e arrivammo nella camera da letto dei nostri genitori; anche qui la porta era totalmente spalancata. Entrai e ciò che colpì subito i miei occhi fu una chiazza di sangue sul bordo del comodino, presagio, come altre tracce simili, di qualcosa di tremendo. Io e mia sorella cominciammo a gridare tra le lacrime: "Mamma, mamma"; irrazionalmente, perché potevamo immaginare già quello che fosse successo. Cercai di chiamarla più e più volte al telefono, ma non rispondeva. Così andammo dalla vicina chiedendo se avesse visto o sentito qualcosa, ma nulla. Disse di non essere stata in casa. A poco a poco cominciammo a unire i pezzi di quel puzzle scomposto: le botte nascoste, le urla in casa troppo frequenti, i lividi sul volto di mamma una sera su due. Il buio totale. Scoppiiai a piangere, ma stavolta non ebbi il supporto di Giorgia, più distrutta di me. Successivamente la polizia ci diede conferma dell'accaduto, era stato lui, lo stavano cercando, ma ancora non erano riusciti a prenderlo. Non volevamo crederci, avremmo quasi preferito che i nostri dubbi rimanessero tali. Poco prima del funerale arrivò una chiamata da parte di nostra zia, la quale ci disse: "Ha fatto bene, anzi, mio fratello avrebbe dovuto uccidere prima quella buona a nulla." Ricordo ancora quelle parole, la confusione e il dolore immenso nell'udirle. Non comprendevamo tutto quell'odio nei confronti di nostra mamma. Dalla mattina di quel maledetto giorno la nostra vita cambiò: diventammo più autonome, più selettive nelle amicizie, più chiuse. Non parlavamo con nessuno del nostro dolore, non venivamo comprese. Molte volte ho visto Giorgia piangere, da quel giorno è diventata più fragile, ma nonostante tutto, rimane il mio punto di riferimento, il mio rifugio. Ho cercato di invertire i ruoli, provando a nascondere il mio dolore e a ricambiare tutta la forza che mi dava quando ne avevo necessità. Mia sorella è la persona migliore che possa esistere in questo mondo degenerato, asciugare i suoi occhi stanchi di pianto faceva più male di mille lame nel petto. Rifiutavamo chiunque ci parlasse di nostro padre; era un mostro, il mostro che aveva portato via la nostra unica certezza, l'unica donna che ci capiva e sosteneva. Non volevamo avere più niente a che fare con lui, eppure un giorno, squillò il telefono. Non riconoscemmo il numero e rispondemmo. Incredibilmente era lui. All'inizio tentò di convincerci a scappare con lui, con le buone, ma dopo l'ennesimo nostro rifiuto si infuriò e iniziò a minacciarci. La paura che quell'incubo potesse ripresentarsi ci avvolgeva. Passammo i giorni successivi nel terrore, ma nonostante le minacce non si era ancora presentato. Fino ad un terribile sabato sera. Ritornando a casa notammo una macchina che, però, non sembrava essere quella di papà. Eravamo preoccupate e incuriosite ed esitavamo ad entrare. La porta era comunque chiusa, però il timore ci impietriva, era come se qualcuno volesse avvertirci di un imminente pericolo: probabilmente era nostra mamma. Per mezz'ora rimanemmo fuori in preda ad attacchi di panico, non sapevamo cosa fare. Ad un certo punto udimmo un colpo di pistola e da lontano intravedemmo la sagoma di nostro padre, che si avvicinava sempre di più a me e Giorgia. Iniziammo a scappare e volevamo fargli perdere le nostre tracce, ma era più veloce di noi. Quel mostro ci stava raggiungendo, non avevamo via di scampo. Provammo a ragionare, ci fermammo, fino a ritrovarcelo di fronte con la pistola che puntava la testa di Giorgia. Mi avvicinai a lui, provando a

nascondere quella dose infinita di paura che cresceva sempre di più dentro di me. Sembrava voler premere il grilletto, in preda ad un assurdo delirio in cui diceva di volerci bene, di voler stare con noi per sempre. Per fortuna in quel momento arrivò la polizia, chiamata dai vicini di casa allarmati dallo sparo. Finalmente arrestarono l'uomo che stavano cercando per l'omicidio di mia madre. Il nostro incubo era finalmente giunto al termine

Oggi è il mio 13° compleanno... avrei voluto festeggiarlo con lei... ma lei non c'è. Lo so che è e sarà sempre il nostro angelo, ma il desiderio di abbracciarla è ardente, fortissimo. Anche se lei non c'è, le raccontiamo tutte le nostre esperienze con la speranza di ricevere qualche suo segnale che ci dimostri che è qui con noi e che non ci ha mai abbandonate. Ancora oggi nessuno sembra capire il dolore che nutriamo e anche molti dei nostri amici, probabilmente poco attratti dal nostro atteggiamento, ci hanno voltato le spalle. È tutto un'agonia, ma come in ogni situazione, dovrà pur esserci la luce in fondo al tunnel. Prima o poi riusciremo ad intravederla. Dobbiamo essere d'esempio per tutti, abbiamo il compito di mostrare che chiunque può trovare la forza di rialzarsi anche dopo episodi così tragici.